Docenti: TANGO ADRIANO GIORGIO CERIZZA e STEFANO PAGAZZI

Incontro del 9 GENNAIO 2024, ore 15,30

Argomento: SOMMARIO - Disagio giovanile e problematiche comunicative intergenerazionali. Tavola rotonda

Percorso educativo. Ricordo di un caro estinto o risorsa da rivalorizzare?

Giorgio Cerizza

La presenza di episodi caratterizzati da una esplosione di violenza di minori riuniti in bande definite "baby gang", il preoccupante aumento di soggetti affetti da quella chiusura al mondo chiamata sindrome di "Hikikomori" e l'altrettanto angosciante incremento di suicidi adolescenziali, impone la ricerca di significati e di motivazioni che giustifichino tali comportamenti.

La domanda che sorge spontanea è: "Quali messaggi stanno cercando di inviare questi ragazzi?" "E a chi?"

I primi tentativi hanno fatto emergere bisogni di ascolto inattesi, sofferenze per riconoscimenti mancati e percorsi di accompagnamento mai iniziati. In altre parole una solitudine esasperata.

L'adolescenza dei nostri giorni mette in risalto una notevole lentezza nel percorso di crescita dei nostri figli verso l'adultità determinandone un prolungamento temporale esasperante.

Leggiamo quotidianamente su tutti i giornali episodi che fanno riferimento all'assenza di assunzione di responsabilità e alla incapacità di confrontarsi con le frustrazioni da parte di adolescenti e giovani adulti.

Il mondo degli adulti in tutto questo che ruolo ricopre?

Accompagnano ancora all'adultità i cuccioli?

Sono assistenti o competitors?

Che salute gode il percorso educativo?

Domande che possono far capire l'importanza e la necessità del ruolo di educatore nel percorso di crescita.

Un ruolo che ci si augura venga ripristinato a più livelli con una collaborazione attiva e coordinata ma soprattutto con una COMUNICAZIONE COERENTE tra tutti gli attori di questo percorso.

"IN-comunicazione"

Stefano Pagazzi

1. Cenni sulle matrici storico-culturali

Ciascuno è figlio, fratello e padre del tempo. "Figlio" di ciò che lo ha preceduto, "fratello" del tempo presente e "padre" di quello che verrà.

Non sarà una lezione sulla rivoluzione giovanile del Sessantotto, sui suoi tratti culturali, politici, sociali, filosofici. Tra l'altro, l'analisi storica per farne un bilancio è appena cominciata e risente del fatto che chi la svolge è ancora immerso negli echi di quell'epoca di cambiamenti.

Prenderemo in considerazione solamente alcuni tratti divenuti determinanti nella nostra cultura: l'esasperazione individualista, l'"individuo di massa" (Reinhart Koselleck, 2007) come reazione all'esasperazione collettiva; il rifiuto dell'autorità e delle strutture ad essa correlate; il passaggio dall'illusione alla delusione con la conseguente fuga dalla realtà (pensiamo all'espansione dell'uso di stupefacenti negli anni Settanta-Ottanta come "anestetico" per il vuoto interiore e la delusione, e dagli anni Novanta come "supervitaminico" per essere all'altezza…), l'espansione del tempo presente come sradicamento dal passato e fuga dal futuro, l'incertezza per l'assenza di punti di riferimento.

2. Gli effetti della rivoluzione giovanile e la "reazione chimica" con i nuovi mezzi di comunicazione

L'"individuo di massa" necessita di visibilità per emergere, visibilità fornita dai nuovi mezzi di comunicazione (TV, internet, social…). Per essere visibile ha bisogno di far parlare di sé. Per far parlare di sé è disposto a tutto. Ottenuta la visibilità, viene accolto acriticamente come maestro - spesso cattivo maestro - e riferimento.

L'io è al centro: tra i molti aspetti, il Sessantotto si è fatto propugnatore del "senso del volere" e del "senso del piacere", dimenticando il "senso del dovere" che aiuta a radicare nella realtà e a contenere un ego smisurato.

L'io al centro si è "evoluto" in un narcisismo esasperato, che in molti casi ha infettato le relazioni educativo-affettive genitoriali (mio figlio non sbaglia mai… mio figlio non si tocca… mio figlio ha sempre ragione) generando un modello educativo pericoloso (dall'educazione alla protezione; idealizzazione narcisistica del figlio…) che alimenta il narcisismo dell'adolescente, il delirio di onnipotenza e la fuga dalla realtà, con conseguente shock di fronte alla dura concretezza della vita.

L'adolescente che cresce, "infettato" da un'idea di sé smisurata e irreale (cioè priva di esperienza), si considera il centro del mondo: le parole degli altri non servono, sono vuote, suoni, gli altri si sbagliano… So tutto e sono migliore di te perché vengo dopo di te… Nulla di nuovo, rispetto al passato: è cambiata però la quantità del problema, è aumentato il suo peso… Rifiutando i riferimenti (realistici) si brancola nel buio, l'incertezza, l'insicurezza, la paura e l'ansia prendono il sopravvento…

I nuovi mezzi di comunicazione sono moltiplicatori di parole, spesso vuote: «Non dice nulla, ma come sa spiegarlo!» (**Elias Canetti**), e seduttive: viene detto tutto ciò che gli spettatori vogliono sentirsi dire, anche se falso. Il risultato: le parole sono ridotte a suoni, a scatole vuote: vi è uno iato fra la parola e la realtà: "morte" è solo un suono; "malattia", "sconfitta", abbandono, progetto, sono solo voci… Il confronto con la realtà è poi scioccante.

Il futuro fa paura: non lo si conosce e non lo si controlla. Da qui la fuga nell'eterno presente: non vedere il futuro è comodo, spegne l'ansia. Tutti i tentativi che in qualche modo possono mettere a fuoco il problema e richiamare al senso della realtà vengono avvolti in una "pellicola" che rende sovente gli interventi educativi asettici e inefficaci.

L'insieme di questi effetti della società e della cultura in cui ci troviamo, moltiplicato ed espanso a dismisura dai mezzi di comunicazione privi di controllo e regole, genera incomprensione, diffidenza, incomunicabilità.

3. Possibili strategie

Passare dalle parole alle esperienze: riempire di concretezza la relazione educativa.

Rallentare la comunicazione.

Il ruolo della frustrazione e del "NO"

Ricreare (veri) riti di passaggio.

Socrate e il lupo

Adriano Tango

La comunicazione privilegia nell'uomo la parola, nelle altre specie il non verbale. Essa accomuna le diverse età nel gioco sociale, nell'apprendimento, nelle strategie di gruppo.

Il gioco

È il modello comportamentale tipico giovanile, ma non abbandona mai del tutto l'adulto, anche nell'uomo. Il gioco segue dei cerimoniali: invito a giocare, quindi finti scontri e agguati. L'adulto attua in molte specie un comportamento fintamente succube, fino al segno di resa. Il giovane sa benissimo che c'è un divario di forze tale da poter ristabilire in ogni momento i ruoli: ha già visto infatti l'anziano combattere, cacciare, uccidere.

Il processo evolutivo della specie umana di neotenia (adolescenza protratta per l'intero corso della vita) parallelo all'auto-addomesticamento, ha subito un'accelerazione nelle ultime generazioni, evidente anche nei caratteri somatici. Ciò dà ragione della maggior temerarietà dei giovani nei confronti degli adulti, che sentono "meno pericolosi".

D'altra parte l'invito al gioco trova adesione proprio nell'asimmetria di rapporti (assottigliandosi il gap risulta meno allettante). Temo che come antesignani noi appariamo poco interessanti ai nostri discendenti e troppo facilmente "ribaltabili", ma non per gioco!

Il fatto che ci danno del tu non è solo un adeguamento alla lingua inglese!

D'altra parte anche il comportamento stanco e fintamente disincantato dei giovani ce li fa sentire meno appetibili al confronto.

L'apprendimento

Il linguaggio è qui tutto non verbale nei non umani: mamma topa insegna ai topini che un certo cibo è un'esca avvelenata orinandoci sopra, mamma gatta insegna ai mici la tecnica di caccia al topo.

L'avvicinamento da parte del giovane all'istruzione è in natura genetico, e la genetica può contare sulla selezione più spietata: chi non impara soccombe.

La spiegazione della distorsione è molto semplice: garantismo. L'etologia sperimentale e osservazionale ci insegnano (topi, corvi, gru) che non c'è niente di peggio che far crescere dei giovani lontani dai bisogni primari e dalle sfide: crolla la riproduzione, compaiono aggressivi despoti super-alfa e remissivi Hikikomori defilati, oltre a vere aberrazioni.

Ecco allora una nuova fisionomia di "giovane uomo", poco interessato all'autopromozione, e quindi anche al dialogo con chi un tempo poteva dare sanzioni e premi.

Strategie di gruppo

Paradigmatica la caccia. La coordinazione è assoluta, il ruolo del capobranco e l'obbedienza idem, la comunicazione, a parte il vocale della chiamata all'adunata, resta misteriosa.

Nulla di simile nel rapporto inter-generazionale umano attuale. Facile la spiegazione: in natura chi non sottostava a queste regole non necessitava di punizioni, perché si autoeliminava non attingendo alle risorse. Una capacità sociale per selezione.

Che c'entra **Socrate** in tutto ciò? Mettersi al disotto non è la tecnica stessa che adottava **il** massimo educatore nell'accostarsi ai giovani ribaltando i ruoli (maiuetica)?

Eppure era attorniato da giovani, che sotto la mite buccia dello smantellatore di false certezze e creatore di dubbi fiutavano la tempra di un maestro. Già, pare che o i nostri giovani abbiano attenuato l'olfatto o noi ridotta la produzione di ferormoni, e sono esatte tutte e due le ipotesi (appiattimento del gap). Oltre al disinteresse per l'apprendimento vige un'indifferenza verso i possibili modelli adulti. Per aver cosa, ciò che è già stato loro promesso come garantito da parte di una passata generazione che non ha certo da gloriarsi per le proprie azioni? Idem per il disimpegno nell'innovazione. Socrate demolendo certezze inamovibili spianava il terreno ai giovani nella ricostruzione (e ci ha rimesso la pelle). Addirittura si vedono adesso adulti più innovativi dei giovani. Il panorama musicale, che ripercorre i solchi già tracciati anche mezzo secolo prima, ne è un esempio.

In ultima sintesi garantismo e neotenia alla radice di un problema comunicativo efficace.

UNIVERSITÀ CREMA UNI-CREMA
Sede corsi e segreteria: **Crema, via Rampazzini, 14 C/o Scuola Media di Ombriano "C. Abbado"**
Cell. 3456076297
e-mail: info@uni-crema.it sito: www.uni-crema.it